

18 Luglio 2002

Undici milioni di nuovi poveri

Per quanto ingegnose siano le statistiche, la misura del fenomeno "povertà" nelle società moderne è impresa difficile. Paradossalmente, era più facile conoscere il numero e le caratteristiche dei poveri nell' Inghilterra Elisabettiana, quando la legge ne affidava il sostentamento alle parrocchie, di quanto non lo sia nella società della information technology. Allora si lottava per la sopravvivenza, oggi si lotta, soprattutto, per non essere "esclusi" da una società che cambia velocemente. Una società che lascia indietro chi ha meno frecce al suo arco – meno denaro, istruzione, salute, sostegni familiari, conoscenze, adattabilità. Si usa dire che la povertà è "multidimensionale" nel senso che la sua fisionomia è complessa e non può essere adeguatamente rappresentata da un singolo indicatore. Questa è la teoria: ma nella pratica ci si contenta di definire la povertà prendendo in considerazione il metro monetario, in genere l' ammontare del reddito o la spesa per consumi delle famiglie. L' indagine del 2001 conferma caratteristiche ben conosciute della povertà, rimaste relativamente stabili nell' ultimo ventennio: l' incidenza è maggiore nel Mezzogiorno, tra le famiglie con anziani, tra quelle con molti figli, quando si è in cerca di occupazione o si ha un basso grado di istruzione. Ma osservando i dati con attenzione si possono ricavare considerazioni meno ovvie. Per esempio la distanza tra il Mezzogiorno, dove una famiglia su quattro è povera, e il resto del paese nel quale il rapporto è di uno a sedici, si è allargata nel tempo, con un ulteriore peggioramento nel 2001 sul 2000, a conferma che la parte più debole del Paese ha pagato un alto tributo al modesto sviluppo dello scorso anno. L' incidenza della povertà aumenta fortemente al crescere dei membri del nucleo familiare, particolarmente se sono presenti figli minori e la forbice si è fortemente accresciuta nel 2001. Man mano che le famiglie si sono modernizzate e snellite – un processo che dura da un secolo – la società ha risposto calibrando istituzioni, strutture, spazi, sul modello della famiglia ridotta. Le famiglie numerose, o relativamente numerose, si ritrovano spesso in condizioni di difficoltà, come è facile constatare nell' esperienza quotidiana. Ciò incoraggia le famiglie piccole e penalizza quelle più numerose, oramai rare nel Centro-Nord, e più le famiglie rimpiccoliscono, più la società si attrezza per loro trascurando le altre. Senza robusti correttivi il processo si autoalimenta. E' invece confortante constatare che nonostante il forte processo d' invecchiamento, la povertà tra gli anziani (i cui consumi, a parità di condizioni, tendono a essere più moderati di quelli dei più giovani) è abbastanza contenuta e di appena un paio di punti superiore alla media. Un notevole interesse ha anche la valutazione della povertà "assoluta", che riguarda le famiglie le cui risorse non sono sufficienti ad acquistare un "paniere" di beni e servizi minimo e indispensabile per sopravvivere in modo socialmente accettabile. In condizione di povertà assoluta si trovano 940mila famiglie e circa 3 milioni di persone, per oltre tre quarti residenti nel Mezzogiorno. E' preoccupante constatare che negli ultimi cinque anni la povertà assoluta sia rimasta invariata nonostante che il "paniere" sia rimasto lo stesso e la collettività abbia progredito. Si tenga conto poi che l' indagine, per modalità di esecuzione, non può raggiungere una quota di popolazione nella quale prevalgono condizioni di estrema povertà: persone senza fissa dimora o in abitazioni precarie; immigrati arrivati di recente; solitari di salute malferma. Una massa che ammonta sicuramente a qualche centinaio di migliaia di persone difficilmente raggiungibili dai tradizionali strumenti di sostegno. Quali sono le politiche di questo governo sulla povertà? Per ora la direzione di marcia non è incoraggiante: per esempio il Patto per l' Italia sembra cancellare il promettente esperimento del Reddito Minimo di Inserimento (Rmi) che ha riguardato 300 comuni nella passata legislatura, e che offriva sostegno economico (e programmi attivi di integrazione sociale quando opportuno) a soggetti impossibilitati a provvedere a se stessi o ai familiari. Una misura molto civile, da estendere all' intero territorio, destinata a quel nucleo persistente di poveri non coperti dal nostro sistema di welfare-colabrodo. Ma questo esperimento sarebbe ora quasi abbandonato dal governo e trasferito a programmi regionali con la conseguenza – come notano gli economisti del periodico elettronico "La voce" – di sopravvivere nelle regioni ricche e di sparire in quelle povere del Mezzogiorno nelle

quali risiedono tra i due terzi e i tre quarti dei poveri. Né questi, che hanno un reddito talmente basso da non pagare tasse, sono beneficiati dalla riforma fiscale che riduce le aliquote per i bassi redditi e annunciata come misura antipoverà.
